



CHIARA PALAZZOLO

ROSMINI'S CRITICISM OF THE HEGELIAN DIALECTICS

LA CRITICA DI ROSMINI ALLA DIALETTICA HEGELIANA

The article focuses on Antonio Rosmini's criticism of Hegelian dialectics, by expounding and evaluating them. Moreover, some crucial features of both philosophers' conceptions of dialectics will be put in a synoptic relationship, in order to better understand the distance that separates them and to what extent they can be said to be irreconcilable.

In nessun luogo, né in cielo né in terra, v'è qualcosa che non contenga in sé tanto l'essere quanto il nulla – perfino in Dio la qualità, cioè l'attività, la creazione, la potenza etc., contiene essenzialmente la determinazione del negativo; coteste qualità consistono nella produzione di un altro.

G.W.F Hegel, *Scienza della Logica*, Libro I

Il confronto critico tra il pensiero di Rosmini e quello di Hegel iniziò molto presto: già nel 1855, infatti, Bertrando Spaventa scriveva un articolo dal titolo *Hegel confutato da Rosmini* in cui sosteneva la sostanziale differenza tra la metafisica rosminiana e quella hegeliana. Riprendere oggi i termini di quel confronto può essere utile per gettare nuova luce sul pensiero di entrambi gli autori e sulla distanza che li separa; per farlo il modo migliore è di indagare i diversi modi in cui essi rispettivamente pongono la questione della dialettica. Tale questione è, in effetti, di capitale importanza sia perché costituisce la cifra di ambedue questi sistemi filosofici, sia perché lo stesso Rosmini (che si serve dell'intuizione dell'essere indeterminatissimo, originariamente presente alla mente e costitutivo di essa) sviluppa un'approfondita analisi critica della dialettica del filosofo di Stoccarda.

Sia Rosmini che Hegel avvertono l'esigenza di indagare l'essere in sé, che rimane irrisolto nel pensiero di Kant, superando il dualismo gnoseologico *fenomeno/noumeno*, per approdare ad



un sistema che renda giustificazione dell'uni-totalità. Tale legittimazione viene trovata da Rosmini al di fuori del mondo finito e limitato, e dunque nell'infinito trascendente, nell'essere creatore, da cui dipende l'essere finito come ente creaturale: l'Originario è l'essere di cui l'ente finito completo partecipa. In Hegel, invece, l'infinito viene rintracciato all'interno dell'essere stesso, che non ha nulla al di fuori di sé e *si fa* per via di negazioni e negazioni di negazioni e per questo è immanente e costitutivamente contraddittorio. Per Hegel vale l'assunto *contradictio est regula veri, non contradictio falsi*; per Rosmini, invece, *ex contradictione sequitur quodlibet*. Le due visioni sono pertanto antitetiche.

Come risulta da vari passaggi delle opere rosminiane, e specialmente dal V libro della *Teosofia*, Hegel è l'interlocutore privilegiato di Rosmini, che vi dedica molte pagine. La ragione fondamentale di questa attenzione risiede nel fatto che nel sistema hegeliano la trascendenza creatrice è del tutto assente in quanto essere e divenire coincidono originariamente. Più precisamente, laddove l'essere indeterminato di Hegel si presenta come un vuoto astratto privo di qualsiasi determinazione e per questo è uguale al nulla, l'essere indeterminato di Rosmini, l'essere *iniziale*, non si presenta mai come vuotezza, ma come essenza dell'essere che fin dall'inizio è atto. Di conseguenza, l'ineffabile equazione di essere e nulla dichiarata da Hegel nella *Scienza della Logica*, agli occhi di Rosmini porta alla terribile violazione del principio di non contraddizione e di conseguenza a un pensare ni-ente, a un non pensare affatto: secondo Rosmini, infatti, il principio di non contraddizione è correlato al principio di cognizione, per il quale pensare è pensare l'essere.

Secondo la celebre tesi di Hegel, la logica a lui antecedente ha proceduto senza considerare che il puro essere indeterminato è lo stesso che il nulla, restando così saldata a un essere infondo, un'unità immutabile incapace di negarsi e di dialettizzarsi. Parmenide e Spinoza, in particolare, sono rimasti impigliati in questa immobilità; e anche Fichte, sebbene abbia cercato di spiegare il divenire con l'opposizione fra Io e Non-Io, non ha posto tale opposizione nell'Io stesso, ma in qualcosa di estrinseco. Pertanto, se si ammette con Hegel che il divenire è originario, la realtà è concepita come un farsi da sé, non come la creazione da parte di un Atto puro. Per Hegel, non vi è possibilità di un medio: o si tiene separato l'essere dal nulla, negando il divenire, o si riconosce che il divenire è dato e allora bisogna ammettere che esso sia originario, che ci sia cioè una compenetrazione di essere e nulla: il divenire, infatti, non può derivare dall'essere.¹ Dovrebbe essere ben chiaro quanto fortemente un sistema come quello di Hegel strida con il sistema creazionistico elaborato dal Roveretano, per il quale all'origine può esservi soltanto l'Originario, e non il divenire, che è legato necessariamente al contingente.

Come si argomenta in questo articolo, le divergenze tra i sistemi filosofici di questi due autori sono obiettive, anche se si nota una convergenza lessicale nelle rispettive discussioni sull'essere. Entrambi, infatti, fanno cominciare la scienza dall'essere. Nondimeno, l'essere iniziale di cui parla il Roveretano si colloca al centro della dialettica intesa come movimento del pensiero che permette il passaggio di un pensiero a un altro; l'essere di cui parla Hegel, invece, è un astratto che si implementa da sé come assoluto per via della contraddizione dialettica.

¹ Cfr. S. VANNI ROVIGHI, *La Scienza della Logica di Hegel e Appunti introduttivi*, Celuc, Milano 1974, p. 88.

Il problema dialettico, sotto questo aspetto, è di grande rilevanza, perché mette in luce che entrambi i pensatori convergono nella definizione dell'entità originaria come idea. Quest'ultimo termine, tuttavia, assume due significati differenti all'interno dei sistemi dei due filosofi: in Rosmini l'idea è legata al modo dianoetico di concepire l'essere; in Hegel, invece, l'idea nasce da una concezione puramente anoetica dell'essere stesso.

I. SOGGETTIVITÀ E OGGETTIVITÀ DELL'IDEA

Per Rosmini, l'essere è la prima evidenza semplice per la mente quale sua condizione di conoscenza. La mente ha sempre dinanzi *ciò che* è ossia l'interaltà dell'essere che non ha in sé nulla se non l'essere stesso, incontraddittorio. Grazie alla predicazione univoca e radicale dell'essere è possibile la stessa analogia che, mentre ravvisa l'assoluta differenza ontologica tra l'essere e l'ente, sostiene l'identità dialettica, vale a dire solo mentale dell'essere nella mente divina e nella mente umana. La dissoluzione della *dialetticità*, come la chiama Rosmini, è causa dell'imperanza hegeliana a più riprese denunciata nella *Teosofia*. Qui, l'idea assoluta hegeliana viene ritenuta essere il frutto di una serie di errori che inducono il filosofo tedesco a cadere nel panteismo spiritualistico, in uno storicismo assoluto e in un radicale nichilismo.

Hegel mira a un pensiero autonomo che non dipende da altro estrinseco a sé e per superare il soggettivismo del criticismo kantiano, pecca, secondo Rosmini, dell'eccesso opposto; ossia andando all'*in sé* schiaccia il reale sull'ideale, facendone la stessa cosa con la pretesa che tutto derivi dall'ideale, così da infrangere l'ordine ontologico dell'essere.

La dialettica per Hegel è strumento dell'idea ma anche dell'identità stessa della ragione speculativa che supera l'astrattezza dell'intelletto. Dunque la dialettica si configura come lo strumento per comprendere l'assoluto come divenire, avendo sia valenza ontologica poiché esplicita la legge di sviluppo della realtà, sia valenza logica in quanto esprime la stessa legge di comprensione della realtà. Ammettere la contraddizione come principio di determinazione delle strutture ontologiche fondamentali della realtà, vuol dire che le cose sono in se stesse contraddittorie e che il pensiero, se vuole coglierne l'essenza, deve accogliere la contraddizione come *regula veri*.²

La razionalità rosminamente intesa è, invece, intrinseca al *logos* stesso come inizio di tutto, e non può essere sganciata dal suo principio creatore. Di contro, l'idealismo hegeliano ha posto la mente come illimitata dandole i caratteri propri dell'Originario. Il piano dell'infinito viene da Hegel spostato e fatto coincidere con il finito. E dunque laddove la metafisica rosminiana si fonda su un ordine ontologico in verticale, la metafisica hegeliana traduce tale ordine in termini orizzontali come processo storico della ragione speculativa. Questo è, per Rosmini, un divinizzare il mondo che si dà da sé il proprio principio come *logos* immanente.

Infatti, per Hegel, ontologia e dialettica sono coincidenti in identità essenziale. La dialettica

² Cfr. M. BORDIGNON, *Ai limiti della verità. Il problema della contraddizione nella logica di Hegel*, ETS, Pisa 2014, p. 51.

è sì il metodo dell'essere ma questo metodo gli è assolutamente intrinseco e non può essere separato dal contenuto così da sviluppare la razionalità dell'intero. La dialettica hegeliana coincide per questo con la metafisica.

Più specificamente, mentre per Hegel l'idea è soggetto, per Rosmini è solo oggetto di intuizione per il quale ontologia e dialettica sono in relazione essenziale. Pensiero ed essere nell'analisi ontologica rosminiana si trovano in una identità di distinti, nella misura in cui il pensiero è pensiero dell'essere e l'essere si manifesta al pensiero come intelligibile e pensabile, congiunti in una relazione essenziale nel *sintetismo ontologico-dialettico di pensiero e oggetto*.³

Per l'idealismo hegeliano il pensiero pensa se stesso nella riflessione; per il sistema rosminiano, il pensiero nella riflessione coglie, invece, l'idea quale manifestazione della trascendenza.

Nondimeno la metafisica, secondo Rosmini, tratta dell'essere nella sua estensione, studiando anche l'ordine interno al suo oggetto, costituito dai principi di cognizione e di non contraddizione, i principi del metodo ontologico. L'essere e i primi principi si implicano vicendevolmente secondo un ordine onto-logico.⁴ Ora, l'errore di Hegel, secondo il Roveretano, è stato quello di aver infranto quest'ordine violando il principio di non contraddizione e, di conseguenza, il principio di cognizione per il quale pensare è pensare l'essere incontraddittorio.

Si badi che il principio metafisico su cui si fonda la dialettica hegeliana è l'essere indeterminato, che proprio perché tale, è uguale al nulla, e l'essere determinato finito non è solamente essere, ma anche negazione, «un principio in cui tutte le contraddizioni sono comprese, che tutte le rappresenta come il più alto genere rappresenta tutte le specie: e questa contraddizione prima ed universale è la scienza di Hegel».⁵ Come per Spinoza anche per Hegel *omnis determinatio est negatio*. La celebre proposizione che indica che «la determinatezza è la negazione posta come affermativa»⁶ «comporta l'unicità della sostanza infinita, intesa come “relazione a sé”, di contro al finito che è “relazione ad altro”. In questa maniera poiché le determinazioni (attributi e modi), secondo Hegel, decadono ad operazioni di un intelletto esterno alla sostanza, la sostanza è ciò che in se stesso è affatto privo di determinazioni».⁷ Spinoza non ha introdotto la negatività all'interno della sostanza e, di conseguenza, attributi e modi sono solo enumerati uno dopo l'altro,

³ Cfr. A. ROSMINI, *Teosofia*, vol. XV, tomo V, a cura di M. A. RASCHINI e P.P. OTTONELLO, Città Nuova, Roma 1999, p. 383.

⁴ Cfr. G.P. SOLIANI, *Rosmini e Duns Scoto. Le fonti scotiste dell'ontologia rosminiana*, Il Poligrafo, Padova 2012, p. 321.

⁵ L. FERRONI, *La critica di Rosmini a Hegel nella «Teosofia»*, Sodalitas, Stresa 1987, pp. 21-22.

⁶ G. W. F. HEGEL, *Scienza della Logica*, tomo I, trad. it. e rev. a cura di C. CESA sulla trad. precedente di A. MONI del 1924-1925, introduzione di L. LUGARINI, Laterza, Roma-Bari 1981, p. 108.

⁷ G. MOVIA, *Essere nulla divenire. Sulle prime categorie della Logica di Hegel*, in «Rivista di Filosofia neo-scolastica», LXXVIII, 4, 1986, p. 542.

empiricamente senza sviluppo e movimento interni alla sostanza stessa.⁸ Hegel, di contro a Spinoza, ha introdotto nell'essere, la negatività, quello che per Rosmini è un processo di disconoscimento⁹ estraneo all'essere stesso che non avrebbe motivo di passare nel suo opposto che produce un divenire incessante. Va notato che questa critica è speculare a quella di Trendelenburg per il quale nella dialettica hegeliana manca proprio il principio, ossia la contraddizione che anziché essere dedotta analiticamente viene imposta dall'esterno per una sorta di *bisogno della differenza*. Hegel del divenire avrebbe così non un concetto ma un'intuizione vaga.¹⁰

Più radicalmente, il problema critico di fondo che Rosmini riscontra nella dialettica hegeliana è dato dalla presunta capacità della dialettica di porre la separazione tra le cose e di moltiplicarle: la molteplicità degli enti deriva davvero dal pensiero?

Partendo dal limite parmenideo per il quale rimane irrisolto il passaggio dall'Uno ai molti, Rosmini giunge alla spiegazione di tale passaggio mediante la divisione categorica dell'ente con il sintesi ontologico: l'essere uno nell'essenza ma trino nei modi. Infatti, nella meditazione teosofica egli afferma che la pluralità degli enti, ossia i contingenti, si può considerare sotto due aspetti: o come separata dalla sua causa e in questo modo appare alla mente come quello che può essere e non essere, o come termine dell'atto libero dell'essere essenziale, e in questo aspetto rientra nell'essenza dell'essere, posta tuttavia come necessaria l'esistenza di tale atto.¹¹ In questo modo, riusciamo a vedere nell'essenza dell'essere quello che in quella essenza non è, ossia il contingente. Secondo Rosmini bisogna distinguere il pensiero dal suo movimento: «La dialettica, propriamente parlando altro non è che il movimento del pensiero ordinato dalle sue proprie leggi: così presa la dialettica niente produce di reale, niente separa, niente moltiplica, ma solo distingue, e produce degli esseri di ragione di varie maniere».¹²

Ora, Hegel avrebbe, invece, posto un'idea che fosse tutto e divenisse tutto, per il quale la dialettica fosse la creazione stessa di tutte le cose quali determinazioni di tale idea che poneva con atti di pensiero, uscendo da se stessa, e rientrando continuamente in se stessa con movimento dialettico.¹³

Nondimeno, analizzando lo sviluppo del pensiero umano, Rosmini vi ravvisa un ordine ben preciso, costituito da punti che il ragionamento deve seguire rigorosamente per non cadere in un *paralogismo dialettico*. Il paralogismo si verifica ogniqualvolta si ammette il valore dei pensieri posteriori e si pretende poi di stabilire su questi un'argomentazione volta a distruggere il valore

⁸ Cfr. Ivi, p. 543.

⁹ Cfr. M.A. RASCHINI, *Studi sulla Teosofia*, Marsilio, Venezia 2000, p. 83.

¹⁰ Cfr. G. GENTILE, *La riforma della dialettica hegeliana*, Sansoni, Firenze 1954, pp. 20-22.

¹¹ Cfr. ROSMINI, *Teosofia*, cit., vol. XV, lib. V.

¹² Ivi, vol. XV, p. 256.

¹³ Cfr. *ibidem*.

del pensiero anteriore, così da non poter formulare un sillogismo perfetto.¹⁴ Lo schema del pensiero deve seguire in modo puntuale e minuzioso tali passaggi:

- I Intuizione dell'Essere in universale e indeterminato
- II Principi supremi del ragionamento
- III Principi medi
- IV Forma del sillogismo.¹⁵

Chiunque inverta l'ordine di tali principi al pari di Kant e di Hegel non giungerà mai a una corretta elaborazione dialettica del pensiero. Eppure, Hegel fa di tale paralogismo il nucleo costituente della sua dialettica, al dire di Rosmini.

Com'è noto il filosofo tedesco si basa sull'assunto che la realtà non è bella e fatta; nella mente avviene l'unione della materia con la forma, dell'essenza con la sua realizzazione. Senza quest'ultima l'essenza non sarebbe che un'astrazione. Se Hegel si fosse fermato qui, avrebbe trovato il vero, secondo Rosmini. Dall'asserzione precedente, invece, Hegel trae una conseguenza assurda ossia che il pensare e la materia costituiscono una cosa sola, o meglio che tutto è un'idea. Questa conclusione viene considerata dal Roveretano come il frutto di un'elaborazione non minuziosamente logica, come il risultato dell'ignorare la legge del sintesismo che ammette due entità sebbene diversissime tra loro, necessitanti di trovarsi unite per esistere.

Il pensare, afferma Rosmini, non esiste senza un termine ideale, il quale presuppone la realizzazione dell'essere che, essendo a noi celata, fa del nostro conoscere un conoscere imperfetto. La verità, che è corrispondenza del pensare all'oggetto, consiste nell'adeguarsi del pensare alla realtà. Il pensare intuisce solamente e non è né vero né falso. Il vero e il falso, per Rosmini, sono due relazioni che si trovano nella mente tra un predicato e un soggetto presenti ad essa.

II. IDENTITÀ E CONTRADDIZIONE

Abbiamo visto come Rosmini rigetti l'assolutizzazione dell'idea hegeliana, sebbene colga nella filosofia di Hegel lo sforzo di voler superare l'errore del criticismo che aveva lasciato insoluto il problema della cosa in sé. Per far ciò, tuttavia, Hegel cade nell'errore opposto, secondo il Roveretano, confondendo pensare, essenze e realtà.¹⁶

¹⁴ Secondo il Roveretano l'iniziatore di un simile vizio logico nell'ambito tedesco è stato Kant, seguito successivamente da Hegel.

¹⁵ ROSMINI, *Teosofia*, cit., p. 261.

¹⁶ All'interno della filosofia kantiana, fa notare Rosmini, non si può non riscontrare una contraddizione divenuta poi tipica del kantismo in quanto tale: Kant riconosce alle forme logiche per se stesse un valore oggettivo, valore cioè di far conoscere le cose in sé, ma dopo afferma che queste mancano della loro materia, o meglio che questa è fenomenale. Di conseguenza, Kant so-

Hegel che aveva dichiarato di aver tolto la contraddizione introdotta da Kant, non fa che sostituire, invece, a una contraddizione psicologica una contraddizione ontologica, ponendola come principio dello stesso essere.

Ma l'essere è incontraddittorio secondo Rosmini che vede, per questo motivo, nella prima "triade" hegeliana di essere, nulla e divenire contenuta nella *Scienza della Logica* l'errore germinale del suo idealismo. Qui Hegel asserisce che il nulla non è il puro nulla ma un nulla che risulta dalla negazione di un contenuto o meglio dalla contraddizione, e che per questo non è una negazione qualsiasi ma una negazione determinata, onde nel risultato è contenuto ciò da cui ella risulta.¹⁷

Questo movimento, secondo il Roveretano, non è possibile se non nella mente poiché l'essere è sempre l'essere e il nulla può essere solo una limitazione di questo essere. Per natura l'essere non porta contraddizione in sé e mai il positivo può anche essere il negativo. L'essere puro intuito da una mente determina l'essenza dell'essere che si chiama *ideale*, dal momento che ella si manifesta alla mente come luce e dunque non è niente ma è un modo dell'essere. Pertanto, il cominciamento della scienza per Rosmini non è il niente, ma l'essere ideale o *iniziale* che contiene in sé, seppur virtualmente, tutti i termini dell'essere. La nientità, infatti, non è equivalente alla nullità. Bisogna tenere ben presente che la triade hegeliana è fondamentale, non solo di per sé, ma anche perché stabilisce in modo inequivocabile la differenza tra la metafisica classica e quella di Hegel, ossia l'originarietà del divenire affermata nella prima triade della logica: essere nulla e divenire, nella quale vengono affrontati i più grandi problemi della metafisica.

Hegel afferma che l'immediato indeterminato è uguale al nulla, è l'astratta indeterminazione che coincide con il nulla. L'equazione di essere e nulla è infatti un punto nevralgico de *La Dottrina dell'Essere* che rende dialettico il fluire dell'essere, e in quanto tale infrange la tradizione filosofica eleatica per la quale il puro nulla è qualcosa che non esiste come diverso dall'essere.

Il divenire contenuto nella *Scienza della Logica*, per il quale un ente passa dal non essere all'essere o diventa un altro, costituirebbe il *caput mortuum* dell'idealismo hegeliano, perché comporta che nel primo caso vi è un soggetto identico dell'essere e del non essere, nel secondo il soggetto è prima un ente che per diventare un altro deve annullarsi costituendo un momento in cui l'ente è uguale al nulla. Ora, un divenire di tal natura è assurdo e dunque impossibilitato ad avverarsi, sarebbe quello che Rosmini chiama un *diventare inteso alla volgare*¹⁸ per il fatto che questo soggetto identico all'essere e al nulla è una immaginazione della mente che crede a una simile illusione. Ciò che cessa, al dire di Rosmini, non è più, anche se la mente lo ha dinanzi. È dunque la mente che congiunge il nulla all'essere e l'essere al nulla. La mente, vedendo una successione

stiene che quelle forme logiche non hanno di fatto valore oggettivo e che fanno conoscere fenomenalmente. Fichte, secondo Rosmini, cerca di porre rimedio a tale contraddizione, ammettendo che non solo le forme ma anche la materia proviene dall'anima. Con ciò, invece, altro non fece che rafforzare la contraddizione che si proponeva di risolvere, dal momento che da una parte il conoscere sembrava oggettivo e dall'altra parte sembrava soggettivo.

¹⁷ Cfr. *ivi*, p. 278.

¹⁸ Cfr. *ivi*, p. 281.

di forme legate all'ente, si illude che queste siano concatenate, onde le precedenti non cessano se non per gradi fino a che non cessano del tutto. L'ente è sempre identico a sé stesso per cui non cangia né diventa.¹⁹

Nondimeno Hegel, ne *La Dottrina dell'Essere*, rigetta una classica tesi per la quale «*ex nihilo nihil fit*»²⁰ poiché il nulla passa all'essere e l'essere passa al nulla, sostenendo oltretutto che un simile concetto va contro la filosofia cristiana dal momento che ha posto l'inizio della creazione proprio dal nulla. E dunque, negare un nulla produttivo di essere è, secondo Hegel, non solo non comprendere affatto la natura dell'essere indeterminato in quanto tale, ma andare soprattutto contro ciò che la stessa filosofia cristiana ha da sempre affermato come uno dei suoi principali capisaldi. Questa accusa non sfugge di certo all'attenta quanto puntigliosa analisi rosminiana dei passi hegeliani; sulla base della quale Rosmini asserisce che la creazione della metafisica cristiana è sì una creazione *ex nihilo*, che parte dal nulla, ma il nulla cristianamente inteso è ben diverso dal nulla hegeliano. Pertanto, è tale termine che bisogna indagare, prima di giungere a una conclusione di tipo hegeliano per la quale l'essere e il nulla sono la medesima cosa. Il nulla al quale si rifà il pensiero cristiano è un nulla che «mentre prima non era un dato ente reale, poscia fu».²¹ Il tentativo hegeliano di dare valenza ontologica al nulla e di dare originarietà al divenire ha determinato, secondo il Roveretano, il più grande errore della dialettica hegeliana.

Come ha osservato Pier Paolo Ottonello relativamente alla dialettica rosminiana:

Il nodo gordiano corrisponde dunque alla fondazione della costituzione ontologica del finito come dialettica della dipendenza ontologica assoluta del finito (*ontologia dialettica*) –, la cui essenza è nell'atto creativo –; l'essenza dell'ente finito si identifica con la sua creaturalità: ente in quanto creato dall'essere; finito in quanto creato, cioè posto *ex novo*, *ex nihilo*.²²

Nel V libro della *Teosofia*, in particolare, si legge: «Prima della creazione nessun ente era; egli non era il niente e il niente non era ente, poiché il niente e l'essere sono successivi dinanzi alla mente, ma tra i due non vi è alcuna possibilità di passaggio, né di un medio».²³ Tra l'essere e il nulla vi è una relazione di impossibilità. Pertanto la prova che Hegel vuol dare della dimostrazione dell'equazione di essere e nulla è, per Rosmini, non valida. Infatti, nulla può cominciare né in quanto è qualcosa, né in quanto non è, dal momento che in quanto non è non inizia ad essere la prima volta e in quanto poi non è, neppure incomincia.²⁴ Di conseguenza, il ni-ente per Rosmini non può essere il cominciamento del mondo, perché il cominciare richiede in se stesso l'essere ma il nulla non contiene l'essere, e per la stessa ragione niente può cessare, perché in tal caso

¹⁹ Cfr. *ivi*, p. 282.

²⁰ HEGEL, *Scienza della Logica*, cit., tomo I, p. 72.

²¹ ROSMINI, *Teosofia*, cit., p. 284.

²² OTTONELLO, *L'ontologia di Rosmini*, cit., p. 37.

²³ ROSMINI, *Teosofia*, cit., p. 284.

²⁴ Cfr. *ibidem*.

l'essere dovrebbe contenere il nulla, ma l'essere è solo l'essere per Rosmini, mai il contrario di esso. Il mondo non è dunque cominciato da se stesso e la causa che l'ha fatto cominciare non è cominciata in modo alcuno. Pertanto, la dottrina dell'eternità del mondo professata da Hegel – una dottrina che si erige su un sistema di sviluppo dialettico incessante – racchiude, agli occhi di Rosmini, il nocciolo di un postulato mal fondato per il quale l'essere e il nulla sono la stessa cosa.

III. NEGAZIONE E DIVENIRE

Continuando nell'analisi osserviamo ulteriormente che Hegel, dopo aver trattato del cominciamento nella *Scienza della Logica*, passa all'essere puro, ossia indeterminato che non ha in sé alcuna differenza. L'essere puro è l'immediato indeterminato²⁵ oggetto del pensare. Astratto che poi si determina qualificandosi e divenendo, per il quale il nulla è l'essere stesso privo di qualità, indeterminato. Da ciò consegue che essere e nulla sono indistinti, assolutamente opposti e assolutamente identici: ognuno sparisce nel suo opposto.

L'essere invece è, per Rosmini, sempre oggetto per sé noto ad una mente che lo pensa. Se neghiamo la relazione ontologico-essenziale dell'essere col pensiero, si giunge a un essere puro che è il vuoto nulla.²⁶ Il pensiero, infatti, è mosso e costituito dall'essere che si pone sempre dinanzi ad esso.

Tale relazione è essenziale e originaria in quanto costituisce l'atto dell'intuizione dell'essere, che si distingue dall'atto dello spirito umano di affermare e negare qualcosa.²⁷ Il pensiero muove dalla prima notizia dell'essere e dopo può passare a pensare altro. La contraddizione, afferma Rosmini, può esserci solo nella dialettica come ragionamento umano, dal momento che non può sussistere ontologicamente. Ecco che la dialettica in quanto tale, muovendo dalla dia-noeticità dell'essere astratto, può dar vita a contraddizione. Tuttavia, essa è dovuta alla nostra limitazione, non all'essere in quanto tale. Dunque la negazione e la contraddizione non possono appartenere al piano dell'essere come vuole Hegel, che trasferisce ciò che è proprio del soggetto limitato all'oggetto, all'essere.

Inoltre, afferma il Roveretano, intuire è un ricevere, un apprendere o meglio ancora un vedere spirituale; per questo, l'atto di intuire qualcosa somiglia al senso: il senso non fa, ma partisce e così l'intelligenza umana non fa, ma riceve.²⁸ Rosmini nega dunque che intuire sia un'azione del pensiero in quanto tale²⁹ e ribadisce con forza (di contro a Hegel) che l'essere da

²⁵ Cfr. HEGEL, *Scienza della Logica*, tomo I, cit. p. 51.

²⁶ Cfr. ROSMINI, *Teosofia*, vol. XV, tomo V, cit., p. 380.

²⁷ Cfr. *ivi*, p. 323.

²⁸ Cfr. *ibidem*.

²⁹ Da tenere ben presente che l'essere intuito non è mai essere possibile ma pura essenza dell'essere.

solo non si può muovere dialetticamente se non v'è una mente come principio attivo di moto.³⁰

La negazione non ha la potenza di raggiungere, togliere o distruggere gli oggetti ideali o reali:

Avrei io un bel fare negando la possibilità che esista una stella: ella rimarrebbe possibile, per quante negazioni io mi affaticassi di emettere colla bocca: giacché colla mente non mi sarebbe pur possibile di emetterne alcuna. Quanto poi agli oggetti reali la negazione di essi può essere vera o falsa, il che prova che la loro esistenza non dipende dalla negazione o affermazione che di essi si faccia.³¹

Come si evince la verità e la falsità dell'affermazione e della negazione, per Rosmini, dipendono piuttosto dalla sussistenza o non sussistenza degli oggetti stessi, la negazione non può quindi ridurre al niente gli oggetti reali. Di conseguenza, il sistema hegeliano non riesce ad uscir fuori dal mondo delle idee e spiegare come esistano le cose reali.³²

Il negare dell'essere stesso, sottolinea il Roveretano, è cosa propriamente assurda, dal momento che la negazione è sempre negazione di una mente verso un oggetto, e come tale è l'azione dello spirito umano rispetto a qualcosa che esiste già. Il negare come lo intende Hegel, secondo Rosmini, è qualcosa che non può affatto verificarsi poiché introdurrebbe una divisione all'interno dell'essere o per dir meglio una menzogna, visto che «l'essere sarebbe un bugiardo quando negasse se stesso, poiché direbbe di non essere quando è». ³³ Tuttavia, l'essere può anche negare se stesso, ma non per questo giunge al nulla, argomenta Rosmini; giungerebbe piuttosto a un concetto sempre in lotta con se stesso, a una contraddizione che non è assolutamente motore della dialettica, ma un affermare l'impossibile. Se togliamo o infrangiamo il principio di non contraddizione, essendo questo un principio anteriore a qualsiasi tipo di ragionamento, togliamo con ciò stesso il pensiero in quanto tale. E ben anche il principio supremo della dialettica, per il quale i pensieri posteriori non possono distruggere quelli anteriori. Ciò dimostra che quanto sostiene Hegel è privo di esattezza e coerenza logiche, così da affermare asserzioni gratuite, non ragionamenti fondati sui principi della dialettica e della logica.³⁴ Infatti, per una dimostrazione ulteriore, ammesso che l'essere possa negare se stesso, rimarrebbe ciò nonostante la domanda: chi fa muovere questo essere che nega se stesso? Quale ragione avrebbe l'essere di disconoscere se stesso e di annullarsi?

Il sistema di Hegel non fa niente meno che far divenire pazzo l'essere, che introdurre la pazzia in tutte affatto le cose. Così egli pretende di dar loro vita, il moto, il passaggio, il diventare. Non so se s'udì

³⁰ Cfr. ROSMINI, *Teosofia*, cit., p. 302.

³¹ *Ibidem*.

³² Cfr. *ivi*, p. 303.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Cfr. *ibidem*.

mai al mondo un somigliante tentativo, di fare che le cose tutte, l'essere stesso, sia divenuto pazzo.³⁵

Con queste incisive parole, Rosmini intende ribadire che la negazione come l'affermazione altro non sono che un'operazione soggettiva della mente umana, la quale produce una conoscenza altrettanto soggettiva. Se Hegel ha dato loro valenza ontologica lo ha fatto, secondo Rosmini, perché ha ignorato la differenza tra il *conoscere per intuizione* e il *conoscere per affermazione*, e la differenza che v'è tra l'*idea* e il *verbo della mente*.³⁶ Il conoscere per via d'intuizione è un conoscere oggettivo in quanto l'intuizione ha un oggetto da far conoscere, mentre il conoscere per via d'affermazione è un conoscere soggettivo, nel senso che fa disporre il soggetto verso un oggetto in un dato modo, generando una persuasione che è uno stato della mente.³⁷ Il concetto del niente è un concetto che si raggiunge per via di negazione da parte del soggetto che si persuade del fatto che l'ente non sia; ma l'ente è sempre oggetto e mai niente. Affermare dunque, come fa Hegel, che il niente è, perché è lo stesso dell'ente, significa esser tratti in inganno dall'uso della parola che è segno arbitrario rispetto alla cosa significata. La persuasione del soggetto verso l'oggetto raggiunge l'antecedente intuizione di quell'oggetto che nell'immediatezza si costituisce nel suo semplice darsi; per tale ragione la negazione o l'affermazione sono giudizi soggettivi che si formano solo dopo aver intuito quell'ente. Dunque il negare o l'affermare non possono produrre cosa alcuna, perché si tratta semplicemente del nostro assenso o dissenso verso l'ente già posto e non prodotto dal soggetto che pronuncia un giudizio su di esso; l'atto del giudicare viene definito da Rosmini come verbo della mente che altro non è che la parola interiore che essa dice dopo aver intuito un ente.³⁸ Mentre l'idea di una cosa vuol dire cosa possibile, esemplare, secondo la quale l'ente intelligente pensa e opera: «Col verbo si pronuncia la cosa sussistente, quella cosa che coll'idea si concepiva unicamente come possibile. La cosa pensata dunque (idea) sta alla cosa reale (espressa dal verbo), come la potenza al suo atto».³⁹

In base a questo assunto il negare rende testimonianza di un'esclusione soggettiva di un certo contenuto positivo e appartiene alla scienza della predicazione. Termini come niente, nulla, etc. ci ingannano per la loro forma positiva, ma in realtà essi non fanno altro che palesare una disposizione soggettivo-negativa nei confronti dell'oggetto; tale disposizione non dice nulla sull'oggetto in sé e per sé.⁴⁰

Nondimeno Hegel, ammettendo la negazione come una posizione, creerebbe degli oggetti

³⁵ *Ibidem.*

³⁶ Cfr. *ivi*, p. 305.

³⁷ Cfr. *ivi*, p. 306.

³⁸ Cfr. A. ROSMINI, *Saggio storico-critico sulle categorie*, Istituto di Studi Filosofici-Roma, Centro Internazionale di Studi Rosminiani-Stresa, a cura di P.P. OTTONELLO, Città Nuova, Roma 1997, p. 249.

³⁹ A. ROSMINI, *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, a cura di G. MESSINA, volume IV, tomo II, Città Nuova, Roma 2003, p. 112.

⁴⁰ M. DONÀ, *L'Uno, i Molti*, Città Nuova, Roma 2001, p. 119.

che in realtà non vi sono e ciò farebbe di lui un falso oggettivista. Per Hegel l'essere è immediatamente noto come essere astratto senza alcuna relazione al concreto. E Rosmini sottolinea che è per questo che il cominciamento hegeliano risiede non nell'evidenza dell'essere, ma nel giudizio «L'essere è astratto». Questo astratto si nega e gli opposti si relazionano generando il movimento dialettico dal quale scaturisce il darsi del concreto.⁴¹ L'astratto, tuttavia, è un'autocontraddittoria intuizione vuota, poichè bisogna avere l'intuizione come facoltà del pensiero, che è sempre intuizione di qualcosa. Hegel invece, suppone che si possa dare un intuire puro la cui purezza consiste nel non aver affatto alcun oggetto. Dunque, secondo l'analisi del Roveretano, per Hegel la prima intuizione è un giudizio *primitivo* e non accorgendosi che il giudizio non è innato nell'uomo, ma segue l'intuizione (e come tale è ad essa posteriore), inizia non da un oggetto semplice ma molteplice.⁴²

Inoltre il filosofo tedesco, confondendo il soggettivo con l'oggettivo, ha preteso di trovare a tutti i costi nell'idea il verbo di ogni cosa. Non distingue cioè l'intuizione dal suo oggetto ponendo in identità l'intuito, cioè l'oggetto dell'intuizione, con il giudizio quale operazione dello spirito. Facendo ciò, la dialettica viene a configurarsi per Hegel come il movimento del concetto stesso, per il quale l'oggetto del pensiero *dialettizza*.⁴³

La singolare scoperta del filosofo di Stoccarda, al dire di Rosmini, consiste in una pretesa di dedurre per via di negazioni dall'essere puro ed astratto tutte le idee. Infatti, tutta la filosofia hegeliana si fonda sullo sviluppo della virtù intrinseca all'idea alla quale conferisce i caratteri propri del soggetto: la vita, l'attività dell'anima, il ragionamento, la negazione e la contraddizione e tutto lo sviluppo. Tutte le cose sono ridotte all'idea che assume forme opposte e si trasforma in tutte le cose, divenendo soggetto, oggetto, realtà, idealità, ente, nulla. Questa idea o essere assoluto, che contiene in sé ogni modo di essere con un moto interno che procede per via di negazioni e determinazioni, è quella che egli ha chiamato dialettica.⁴⁴ In essa ogni determinazione di concetto si ha per negazione e dunque ciò che nega un concetto determinato deve essere anteriore a quest'ultimo; di conseguenza, l'unità di tutti i concetti precede i concetti stessi.

⁴¹ Cfr. SOLLIANI, *Rosmini e Duns Scoto. Le fonti scotiste dell'ontologia rosminiana*, cit., p. 295.

⁴² Rosmini, riferendosi anche a Schelling nel *Saggio storico-critico sulle categorie*, scrive: «Schelling attribuendo all'uomo un *verbo primitivo* sotto il nome d'intuizione in vece d'una vera intuizione, diede all'uomo quello che è proprio di Dio, nel quale le idee non sono distinte dal suo verbo pel quale solo tutto conosce, che anzi non sono propriamente idee l'una dall'altra realmente distinte, ma sono relazioni conseguenti al suo verbo nel modo che altrove abbiamo esposto. Ma per l'uomo le idee sono separate dal verbo, e l'una dall'altra separata e distinta; e però esse precedono logicamente al verbo umano, e non al divino. Questo primo errore di Schelling fu il primo passo che lo travolse al panteismo» (*Saggio storico-critico sulle categorie*, cit., p. 250). Per Rosmini, Hegel non sarebbe, dunque, il solo tra i filosofi tedeschi a confondere l'intuizione con il verbo della mente.

⁴³ Cfr. *ivi*, p. 251.

⁴⁴ Cfr. *ivi*, pp. 325-326.

Questa unità è lo spirito, che per contenere in sé tutti i concetti deve essere infinito e per questo viene chiamato *idea assoluta*, la quale essendo anteriore al suo lavoro dialettico è il puro essere che, negandosi e divenendo, diventa pari al nulla. Per tale ragione, per Hegel, ogni concetto ha in sé il nulla, in quanto è nel progresso del moto e dunque in tutti i concetti; esso è il sostrato di tutte le negazioni. L'idea, che mediante le negazioni va arricchendosi di determinazioni, contiene tutte le cose reali e si presenta come universale astratto che, muovendosi per negazioni e progredendo con queste, diventa reale. Ma l'universale essendo ancora astratto non può essere l'idea assoluta ma un momento di essa, perché per essere assoluto deve essere determinato in sé e per sé.⁴⁵ Per Hegel, l'universale senza determinazioni, puro ed astratto, non contiene in sé né l'essere in sé, né l'essere per sé determinato. Si tratta cioè di un assoluto in *fieri* che è tale nella sua consumazione, lo sviluppo gli è intrinseco poiché l'universale determina sé stesso, ammettendo nel concetto tanto l'ideale quanto il reale: tutto è un pensare. Questo è per Rosmini confondere l'essere ideale con l'essere reale, ossia le due forme dell'essere. La realtà di qualcosa è nel suo concetto, sostiene Hegel, ma tutto questo non spiega ancora, secondo il Roveretano, come questo reale sorga dall'universale che appartiene all'essere ideale.⁴⁶

Pertanto, Hegel fa uscire la realtà dall'idea perché la prima è stata posta dentro la seconda come principio. Più radicalmente, Rosmini denuncia il non dividere l'oggetto dal pensare. L'ideale si ha mediante la negazione del reale, e il reale mediante la negazione dell'ideale. In ciò risiede la contraddizione che è ciò che spinge il pensare a conciliare insieme l'opposizione. Per tale ragione la negatività è la fonte di ogni attività ed è l'anima della dialettica hegeliana.

Per questi motivi, il cominciamento del sistema hegeliano è l'essere puro, indeterminato e quindi il nulla che racchiude l'universalità degli enti; da questo essere deriva tutto. Dunque, l'indeterminazione di cui parla Hegel non è l'oggettività dell'essere, ma è il non-essere dell'essere. Per Rosmini, invece, l'essere ideale non diviene mai reale poiché le due forme non possono confondersi e cambiare la propria natura, ma l'essere ideale si manifesta all'intuizione e fa sì che la mente abbia un'idea innata dell'essere mediante la quale tutte le altre idee vengono conosciute e perfezionate.

IV. CONCLUSIONI

Concludiamo che la dialettica, per il Roveretano, consiste nel lavoro del pensiero umano verso l'oggetto che si determina progressivamente. Tale determinazione è un'operazione soggettiva il cui scopo è di porre un positivo: il concetto di quell'oggetto e non l'oggetto stesso. Di conseguenza, il movimento dialettico consiste nel giudicare del soggetto intellettuale a partire da un positivo. Il fondamento oggettivo di tale movimento risiede nell'essere ideale.

Il giudizio non crea alcun ente, poiché non avendo potere sull'essere può solo riconoscerne

⁴⁵ Cfr. *ivi*, pp. 327-328. L'essere in sé nel linguaggio di Hegel corrisponde a quello che Rosmini chiama l'esser ideale, l'esser per sé corrisponde invece al reale sussistente.

⁴⁶ Cfr. *ivi*, p. 329.

l'essenza.⁴⁷ L'atto del giudicare, infatti, si situa nell'orizzonte imprescindibile dell'essere come possibilità di conoscenza di ogni ente finito: tutto viene conosciuto per mezzo dell'essere, con l'essere e nell'essere. Ciò implica che l'oggetto primo del pensiero sia l'essere che immediatamente gli si pone innanzi; ed è così che il pensiero sintetizza con il suo oggetto e viceversa.

A parere di Rosmini, gli idealisti sono stati temerari nel tentare di concepire un pensiero senza oggetto, da cui deriverebbero l'essere puro per Hegel, la ragion pura per Kant, e l'io per Fichte. In questa prospettiva, né il giudizio d'affermare e negare né la riflessione producono gli oggetti, ma l'esistenza e l'azione di tali atti è posteriore all'essere che si può solo riconoscere, ma non creare: tale atto infatti è prerogativa esclusiva dell'ente supremo, mente infinita ed eterna, atto primo ontologico.⁴⁸ Secondo Rosmini, è concepibile soltanto ciò che non cade in contraddizione; inoltre, ciò che non si può concepire non può esistere. Questa è la ragione ontologica per la quale non solo ciò che non è possibile non è concepibile, ma anche il contrario: ogni concepibile si dichiara possibile. Più specificamente, ogni possibile è eidetico, in quanto concepito dall'intelletto. Di conseguenza, tutto l'esistente eidetico è tale in quanto concepito da una mente eterna non necessitata a compiere alcun ente finito che invece è l'effetto della sua libera volontà. Il manifestarsi al nostro sguardo in forma finita non può valere per l'Essere Assoluto come una necessità di natura emanazionistica, perché ciò comporterebbe il suo farsi contingente.

In questo contesto diviene chiaro che il pensiero umano può solo riconoscere, ma mai produrre, poiché esso non crea né abbraccia tutto quanto l'essere ma solo una porzione, conoscendo gli enti reali nella loro forma ideale. Per Rosmini, noi conosciamo oggettivamente mediante l'idea dell'essere che priva il reale della sussistenza; ed è per questo che ridurre tutto al pensiero, come fanno i filosofi tedeschi, concependolo come infinito, significa cadere nell'antropolatria, senza distinguere l'essere indeterminato dall'Essere Assoluto.⁴⁹ Alla domanda iniziale se la dialettica produce gli enti possiamo dunque rispondere negativamente.

La mente umana coglie sì l'essere infinito, ma nell'idealità, non nella sua realtà. E dunque dare al pensiero i caratteri dell'Infinito come fa Hegel, che non distingue soggetto e oggetto, pensante e pensato, vuol dire confondere essere ideale e essere reale, la cui distinzione è, invece, la condizione del darsi del pensiero.

La non distinzione dei piani categoriali dell'essere di idealità e realtà, fa sì che per il filosofo tedesco la dialettica si riferisca alla realtà e non al pensiero. Rosmini, invece, concepisce la dialettica come legge del pensiero umano, e in tal modo si muove nell'ambito della concezione classica della dialettica. In quest'ottica, la dialettica è intesa come movimento del pensiero ordinato dalle proprie leggi, che non genera la molteplicità degli enti reali e che, per muoversi, non è sottoposto alla negazione, in quanto non presuppone alcuna differenza. Per Rosmini, l'identità assoluta di ragione e condizione del movimento porta al paralogismo dialettico proprio di tutte le forme di idealismo trascendentale.

In definitiva, il Roveretano fonda la sua critica al divenire hegeliano sull'identità dell'atto

⁴⁷ Cfr. *ibidem*.

⁴⁸ Cfr. *ivi*, pp. 378-382.

⁴⁹ Cfr. *ivi*, p. 381.

con se stesso,⁵⁰ cui consegue l'impossibilità per ciò che è in atto di ricevere al contempo essenze opposte: impossibilità che è di necessità logica e ontologica insieme, come avviene per il soggetto di una proposizione a cui non convengono, contemporaneamente, predicati opposti senza che l'entità stessa perda o muti la propria identità.⁵¹ In questo modo, Rosmini risponde alla critica della teoria dell'identità dell'ente da parte di Hegel: la legge del superamento degli opposti, infatti, è per Rosmini un'affermazione illogica, che presuppone il permanere dell'entità-principio nel suo farsi diversa attraverso la serie delle opposizioni; e, in tale quadro, il divenire non può che presentarsi come mutazione di forme, non di enti. Gli idealisti tedeschi, secondo Rosmini, hanno cercato di superare il dualismo gnoseologico *fenomeno/noumeno* ma, anziché fare leva sull'essere quale oggetto e orizzonte unico del nostro spirito, hanno preteso di indicare quest'ultimo come principio della conoscenza umana. Secondo l'idealismo, infatti, *tutto è spirito*.⁵²

La dialettica rosminiana non si impernia sulla negazione, come accade con Hegel, ma sul *sintetismo ontologico*, quale organicità dell'essere che si muove per integrazioni. In questa prospettiva, l'ente finito avverte di essere ontologicamente creato e per questo tende al suo creatore. Di conseguenza, secondo Rosmini la storia mette in luce il limite creaturale dell'uomo, laddove per Hegel la storia è il luogo dell'effettualità dell'assoluto che infrange questo limite mettendo in identità finito e infinito: il tutto come intero.⁵³

Rosmini e Hegel concordano nel tentativo di indagare l'essere in sé; ma si tratta di un accordo più nominale che sostanziale. I rispettivi sistemi filosofici, infatti, si sviluppano in direzioni antitetiche: la trascendenza per Rosmini e l'immanenza per Hegel. Se Hegel avesse potuto confrontarsi con il Roveretano, plausibilmente lo avrebbe accusato di essersi arroccato in una forma di dualismo metafisico basato sull'opposizione dei piani categoriali ideale e reale dell'essere: un dualismo che riproporrebbe il divario tra finito e infinito che, secondo Hegel, era stato il limite per eccellenza del criticismo kantiano.

Dal punto di vista hegeliano, in sostanza, l'esigenza di Rosmini di mantenere la distinzione all'interno dell'unità implica l'incapacità di superare l'opposizione; per Rosmini, invece, il tentativo hegeliano non fa altro che schiacciare e confondere i piani dell'essere. Una radicale divergenza concettuale, questa, per la quale, a mio giudizio, la distanza teoretica tra questi due grandi pensatori non può che essere considerata incolmabile.⁵⁴

chiara.palazzolo@uniroma3.it
(Università degli Studi Roma Tre)

⁵⁰ Cfr. RASCHINI, *Studi sulla Teosofia*, cit., p. 97.

⁵¹ Cfr. *ibidem*.

⁵² Cfr. S. SPIRI, *La sapienza dell'essere*, Aracne, Roma 2013, p. 45.

⁵³ Cfr. R. ROSSI, *Hegel e Rosmini*, vol. I, Sodalitas, Stresa 2015, p. 180.

⁵⁴ Ringrazio molto Mario De Caro, Faustino Fabbianelli, Paolo Pagani e Gian Pietro Soliani per le utili discussioni sui temi trattati in questo articolo.